

PACE
GIUSTIZIA
LIBERTÀ

il popolo

"Non lamento, ma azione
è il precetto dell'ora: non
lamento su ciò che è o che
fu, ma ricostruzione di ciò
che sorgerà o deve sorgere
a bene della società."

SUGLI INDIRIZZI DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Premesse comuni

Il programma della Democrazia Cristiana, partito di massa ma non di classe quale è e vuole essere, va oggi determinato sulle basi delle aspirazioni medesime delle masse italiane, e tenendo conto anche del programma degli altri partiti pure di massa oggi esistenti in Italia, con i quali essa ha certe premesse comuni che potranno agevolare accordi utili alla rinascita del paese.

Così anzitutto la premessa di ritenere che non è l'epoca dei compromessi, dei palliativi onde tenere a freno con qualche mezzo termine le grandi masse lavoratrici. Pensare che semplici modificazioni dei salari, intensificazione degli istituti di previdenza, eventuali irrisorie partecipazioni agli utili bastino a soddisfare le classi lavoratrici, sarebbe oggi altrettanto assurdo quanto lo furono i tentativi del secolo scorso di risolvere con la beneficenza pubblica o altri mezzi del genere la questione sociale. Sarebbe fraintendere nel modo più grossolano l'animo di quelle masse di cui la democrazia cristiana vuole invece essere espressione.

Sarebbe misconoscere in primo luogo che progetti di riforma sociale qualunque ne sia l'entità, sarebbero comunque riguardati con diffidenza o addirittura con disprezzo se provenissero da fuori e dall'alto, in forma paterna anziché sgorgare dall'intimo delle masse medesime e dei rappresentanti in cui queste ripongono la loro fiducia. Esse si pongono oggi, e con tutta ragione, come le prime e fondamentali interpreti dei propri bisogni e delle proprie aspirazioni.

Sarebbe misconoscere in secondo luogo che le classi lavoratrici non aspirano al proprio miglioramento economico ma, più sostanzialmente, alla eliminazione di quelle condizioni per le quali si creano enormi sperequazioni sociali e si ammassano in poche mani, talvolta anche senza nessun merito, enormi fortune. Non è da scorgere in ciò solo un sentimento di invidia per il privilegiato della sorte; vi è anche e in primo luogo un retto senso di giustizia sociale, un felice intuito dei perturbamenti, delle deturpazioni morali, delle perniciose coalizioni di interessi, talora fatali a tutto un popolo sacrificato agli interessi egoistici di pochi, a cui quelle sperequazioni quasi inevitabilmente danno luogo.

Fiducia nell'uomo

Su tutto ciò la democrazia cristiana è in consonanza con i partiti di sinistra; anzi in certo senso addirittura all'avanguardia. Appunto perchè democratica e perchè cristiana, essa non può tendere verso una democrazia reale e integrale, basata essenzialmente su quelle classi che costituiscono la enorme maggioranza del popolo, che in fatto hanno meglio resistito alla propaganda fascista, che hanno saputo serbare fede e coerenza di vita anche nei tormentosi anni passati, che, se appena si ha cura di completarne la educazione politica, potranno apportare il più benefico rinnovamento nella vita pubblica, anzi il solo per cui ci è lecito guardare con serenità al domani. Essa che porta il suo appellativo di democrazia «cristiana» deve, contro le tante denigrazioni moderne, proclamare altissimamente la sua fiducia nell'uomo, anche il più umile; deve dare ogni sua opera per risvegliare in tutti il senso della propria dignità e della propria responsabilità, per rendere ogni cittadino, senza esclusioni di sorta, capace di partecipare attivamente alla vita pubblica portandovi il contributo del suo autonomo apprezzamento e della sua personale esperienza. E ancora

una volta perchè democrazia «cristiana» deve avere la più viva sensibilità per ogni problema di giustizia, ed esser disposta a ingaggiare la più decisa battaglia contro forme di disuguaglianza sociale e di mali, non solo materiali ma anche morali, che ne derivano.

Agire nel reale

La divergenza tra la democrazia cristiana e i partiti di sinistra non consiste nel fatto che la prima sia meno ardita o meno radicale nel suo programma di riforma sociale, ma nel fatto che la prima attribuisce gran pregio anche ad altri elementi a cui rimangono invece sordi i secondi. E innanzi tutto la democrazia cristiana è ben lungi da certa unilateralità che resenta talvolta la grettezza, per la quale alcune spiccie e semplici formulette date una volta per tutte dovrebbero risolvere sempre e in ogni luogo qualunque problema sociale. Sia il verbo di Carlo Marx o sia il verbo di Mosca o altro, comunque la democrazia cristiana rifiuta ogni formula troppo semplicistica, appunto perchè tale, perchè in realtà antistorica, e quindi fonte sul terreno pratico, di nuove ingiustizie, di nuove tirannie, di nuova degradazione umana. I problemi politici vanno risolti, senza l'impaccio di definitive formule rigide, secondo le necessità e le possibilità del momento, avendo presente il benessere reale della popolazione, le sue aspirazioni concrete, così come sono realmente sentite, e adoperando i mezzi in quel momento più congrui per la loro realizzazione.

Sempre in questo campo la democrazia cristiana lamenta, come altra prova di unilateralità, che ogni programma di rinnovamento sociale sia imperniato da altri partiti di massa esclusivamente badando alla teoria socialista traeva alla interpretazione orientale che ne è stata data, dimenticando il notevolissimo apporto del mondo occidentale in specie anglosassone, il fermento di idee che ivi si è avuto, le stesse imponenti realizzazioni pratiche del socialismo da parte di alcuni paesi come l'Australia e la Nuova Zelanda. Alle quali esperienze e alle quali aspirazioni la democrazia cristiana guarda invece con particolare simpatia, perchè dimostrano la piena conciliabilità di certe riforme sociali con altri principi che le sono altrettanto essenziali come il rispetto della personalità umana e la assenza di ogni forma di tirannia sociale.

Punti inderogabili

Questi ultimi principi nella democrazia cristiana non si trovano infatti soltanto per incidenza o per ragioni tattiche come in certi altri partiti di sinistra, ma ne costituiscono una delle note fondamentali e uno dei punti inderogabili. La restaurazione della dignità umana è anzi il suo scopo precipuo, e se la democrazia cristiana è pienamente concorde nella critica contro il regime liberale e la illusoria libertà che concede; trova poi la sua ragione di essere e la ragione del suo distacco da altri partiti con programma analogo per altri aspetti, perchè non meno illusoria le appare la libertà dell'uomo quando tutto venga concentrato nello Stato e da questo derivi ogni regolamento della attività individuale. Non si contesta che forme collettive si impongano nel mondo moderno, ma si contesta in primo luogo che questa unica formula valga a risolvere ogni problema; si contesta in secondo luogo che il collettivismo debba ritornare a tutta vantaggio di uno Stato accentratore e denegatore di ogni altra realtà sociale. Si fa in ogni modo presente che, oltre agli interessi pura-

mente materiali dell'umanità, ve ne sono altri di non certo minor conto, e che lo Stato deve essere organizzato non solo in vista dei primi ma anche di questi altri. L'accenramento che può essere necessario per un maggiore benessere e una maggiore giustizia sociale, deve però essere contemplato con le inderogabili esigenze della libertà umana e della vita spirituale dell'uomo. Aderendo alla realtà e alla complessità della realtà, la democrazia cristiana affronta pertanto coraggiosamente, anzichè semplicisticamente ignorarli, questi gravi problemi. Per una loro risoluzione pienamente adeguata e soddisfacente la democrazia cristiana fa il massimo affidamento sulle classi intellettuali, dalle quali si studia di ottenere la più attiva partecipazione, ed agli intellettuali non meno che alle masse rivolge il suo appello, essenziali gli uni non meno delle altre alla realizzazione del suo compito, e fiduciosa di cementare solidamente nel suo seno la tradizionale intesa tra gli intellettuali, veramente meritevoli di questo nome, i tecnici e i lavoratori dei vari settori dell'economia: operai, contadini, artigiani.

Per la civiltà cristiana

Non vi è bisogno di insistere a rilevare il fatale errore commesso da parecchi cattolici agli esordi del liberalismo, allorchando lo reputarono contrario alle loro dottrine e lo osteggiarono in ogni modo, con la conseguenza che il liberalismo, di per sé già fondato su di un pensiero lontano dal

Continua a pag. 2

IL PARTITO LAVORA

Il partito lavora: alla periferia e al centro. Le difficoltà di ogni genere ne acquiscono la volontà, ne affinano lo spirito, ne temprano la forza.

Lavora e studia: vedasi l'aggiornamento programmatico e il folto gruppo di memorie sugli specifici punti di più vasto interesse, le quali continueranno ad apparire.

Memorie che son cercate, lette, discusse con senso di una collaborazione costruttiva.

Il partito lavora e promuove: con la parola e l'esempio, con proposte ed aiuti, con riunioni e visite.

Lavora e coordina e controlla, con i suoi organi direttivi, consigli, comitato e segreteria.

Lavora ed è ben affiatato e concorde, come comprova l'ordine del giorno seguente votato all'unanimità dal consiglio dell'Alta Italia:

«I delegati delle regioni dell'Alta Italia: Tre Venezie, Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia, sentita la relazione del Segretario per l'A.I.; esprimono con profonda soddisfazione il loro plauso cordiale e riconoscente alla Segreteria dell'Alta Italia e al Comitato Esecutivo ai quali riaffermano la loro fiducia; e sono lieti di riconsacrare con spontaneità di suffragio la designazione degli organi centrali; auspicano che la disciplinata e volenterosa concordia degli intenti e dei metodi, necessaria alla gravità del momento, sostenga il duro lavoro di oggi e prepari le realizzazioni di domani».

UNIRSI o DILANIARCI

E' intanto che arde l'incendio che si capisce la necessità dell'assicurazione.

E' intanto che la tragedia fratricida ci avvinghia che deve svilupparsi il più deciso orientamento verso forme e istituzioni che devono evitarne il ripetersi.

Dunque questa è l'ora di impegnarci nel più fermo dei propositi per realizzare la confederazione europea.

Diciamo chiaro: non culliamoci a sognarla, ma meditiamo, discutiamo per proporre e sostenere i modi di attuare tale confederazione.

Unirci per non dilaniarci. Confederarci per non perire, questo importa più per noi, evidentemente, che per chi si potrà assidere al tavolo della pace in pieno assetto di forza.

Ma appunto perchè preme a noi più che agli altri dobbiamo chiarire e sostenere questa idea con volontà adeguata.

Nell'interesse della chiarezza e per agevolare gli studi, le discussioni e gli orientamenti su questo vitale problema, accenniamo a principi che possono guidare verso la sua realizzazione:

1°) La Confederazione europea è imposta dalla necessità di evitare le guerre, quindi da inderogabile evoluzione politica; dalla evoluzione economica, dalla concentrazione industriale, dalla necessità di stabilire un prospero mercato europeo.

Continuazione da pag. 1

Sugli indirizzi della Democrazia Cristiana

Cattolicesimo, andò accentuando i suoi aspetti antireligiosi, e quegli stessi cattolici si avvidero della piena conciliabilità delle loro dottrine con alcuni principi liberali, quando già il liberalismo andava tramontando.

Il medesimo tenderebbe ora ad avvenire per il comunismo e certi altri partiti di estrema sinistra: un dato programma pratico e politico appare qui in fatto connesso con date ideologie eminentemente anticristiane, perchè proprio sulla base di quelle ideologie è stato svolto e sostenuto dapprincipio. Onde il disagio di molti, i quali pur concordando, come si è detto sopra, con i partiti di sinistra quanto alle loro aspirazioni pratiche, restano spaventati per le conseguenze che ne deriverebbero a quel patrimonio e a quelle tradizioni spirituali che intendono invece rigorosamente conservare. Non si tratta solo di cattolici professori, ma di timori vivamente sentiti da tutti indistintamente coloro che credono nella dignità umana, che concepiscono lo Stato esclusivamente a servizio dell'individuo e non viceversa, che non sono disposti a sottovalutare, a tutto vantaggio di quella economia, le varie forme di attività spirituale umana. Sono tutti coloro in sostanza che credono nei fondamentali valori morali del cristianesimo, che, siano essi più o meno vicini alla Chiesa, appartengono tuttavia a quella che può genericamente denominarsi civiltà cristiana e credono quantomeno nel suo significato profondamente umano. Sono tutti coloro che, in conseguenza, a nessun prezzo sono disposti a consentire alla esaltazione dell'odio e della violenza, all'assorbimento e all'annullamento dell'uomo nello Stato, ridotto ivi a semplice numero e ingranaggio di una macchina, alla negazione dei pregi della vita familiare, della libertà individuale, degli interessi spirituali umani.

Invitandoli alla concordia e spronandoli alla attività in questo grave momento in cui sono in gioco gli stessi sommi principi morali, la democrazia cristiana chiama a raccolta intorno a sé tutti coloro che, pur orientati nel modo più deciso verso la necessità di nuove radicali riforme sociali, restano fedeli ai tradizionali principi morali, si avvedono anzi che in nome di questi principi quelle stesse riforme possono essere giustificate e perseguite in modo di gran lunga migliore.

2°) La confederazione europea non può essere realizzata che nel quadro di una nuova società delle nazioni, come un elemento di questa società, come un progresso nella sua evoluzione.

3°) Una intesa europea deve rispettare il quadro internazionale e il quadro nazionale, ma non può sussistere se non superando l'antitesi fra la sovranità della nazione e il potere di cui bisogna munire la confederazione.

4°) Deve essere aperta a tutte le nazioni d'Europa che accetteranno d'entrarvi.

ATTENZIONE: c'è chi va accennando alla costituzione di forze d'ordine. Niente di male, anzi, se si pensasse all'ordine nuovo che deve abbeverarsi da questo caos.

Ma pare che si tratti di squadre bianche. Attenzione a non ripetere i fatali errori che ci han portato senza pro a tante disgrazie. E diciamo attenzione agli uni e agli altri. Agli uni perchè sarebbe bestiale quanto illusorio di tentar di arrestare le masse nella marcia verso quella legittima eguaglianza economica che le inserirà veramente e definitivamente come le più vaste forze di progresso operanti nello Stato.

E lo diciamo agli altri perchè non ricomincino con gli stessi errori di esagerazione e d'arbitrio che han concorso a fomentare la reazione, ch'è durata già un bel po', d'averne abbastanza. Attenzione.

GOVERNO DELLA LEGGE

Il brigantaggio politico, che comporta l'assassinio, la deportazione con le spaventose morti nei carri ferroviari e nei campi di concentramento, e infine e soprattutto le vittime di un fatto non loro, gli ostaggi, testimonia la decadenza dell'ordinamento morale e giuridico cagionata dai sistemi arbitrari e tirranici nazi-fascisti. Contro cui «veramente occorre ridestare la coscienza di un ordinamento giuridico, riposante nel sommo dominio di Dio e custodito da ogni arbitrio umano» (Pio XII).

Nella luce dell'alto ammonimento va inteso il disposto del governo Bonomi, in forza del quale tutti gli autori di delitti, anche di ispirazione politica, devono essere giudicati da tribunali ordinari, in base a legge certa e precisa.

Noi plaudiamo di gran cuore a questo provvedimento, perchè nel concetto della supremazia della legge contro l'arbitrio della fazione si sublimi l'idea politica cristiana.

Il che significa: dominio assoluto della legge regolarmente deliberata e sancita, contro il potere arbitrario di chiunque, uomo o parte, e anche contro il potere discrezionale dello stesso governo.

Ciò sottintende il dominio della legge e solo di quella, e comporta la punizione solo per offesa alla legge e più null'altro.

In altre parole, che forse chiariscono, è fondamentale di questa concezione nostra, che tutte le classi sociali sian egualmente soggette alla legge ordinaria, e a questa sola, amministrata dall'ordinaria e unica magistratura. Nessuno, funzionario o governante o privato, è o può venir esentato dal dovere basiare dell'ubbidienza alla legge comune, o sottratto alla giurisdizione della magistratura ordinaria. Niente più dunque finalmente tribunali speciali di qualsiasi natura. I concetti barbarici delle varie giustizie, politica, amministrative, o congeneri, sono inconcepibili nella luce di questa cristallina ed irrevocabile concezione della legge ordinaria, cioè unica ed uguale per tutti. Così vien risposto al grido che si solleva dal profondo, e che in un mondo di un Dio giusto invoca giustizia.

5°) Non deve comportare alcun esclusivismo e deve comprendere nazioni come l'Inghilterra che ha interessi mondiali e europei.

6°) Le nazioni devono esservi rappresentate su piede di eguaglianza assoluta.

7°) Come forma può utilmente ispirarsi alle confederazioni già proficuamente esistenti.

8°) Dovrà considerare come compiti essenziali l'organizzazione economica d'Europa, che non sarà efficiente se non con una organizzazione europea del credito e con la graduale soppressione delle barriere doganali sia per gli uomini come per le merci.

9°) Non durerà che con un regime definitivo di arbitrato, di disarmo, di sicurezza.

10°) La sicurezza non può esser data che passando la spada che allontani l'ingiustizia e la violenza dalle nazioni alla confederazione.

LA CREPA

Il colpo di stato in Germania è una cosa seria, anche se non ha colpito mortalmente il responsabile maggiore (colpito sì, e non con sole bruciature, se ha pensato bene di delegare in fretta tanti poteri a Goering e Goebbels).

E' stata e continua ad essere una cosa seria per diversi motivi. Uno è che rompe il mito invulnerabilità di questi gaglioffi di dittatori saliti e rimasti, nessuno sa ancora spiegarsi come, a simile apparente potenza. Il mito è rotto anche per Hitler, come per il nostro dopo il ruzzolone e la letterina.

Un altro motivo di gravità è il numero e la diffusione dei cospiratori.

Ne han presi e giustiziati diversi, ma devono mettere taglie enormi per facilitarsi la cattura degli altri sparsi un po' ovunque nel grande Reich.

Ma il motivo più sintomatico e grave è dato dalla qualità dei ribelli. Si tratta dei generali più in vista, a cui si sono unite personalità politiche di primo piano.

E i generali tedeschi non son gente che si decida a tentare il colpo di ta. gravità senza una necessità altrettanto grave. Vuol dire dunque che essi erano giunti alla convinzione che la Germania ha perso la guerra e che quindi occorresse intervenire per far cessare un macello senza più scopo e per tentare e ottenere delle condizioni di armistizio meno pesanti di quelle che verranno imposte ai nazisti.

In questa motivazione dell'avvenimento sta la sua estrema e probante gravità: sono i tecnici tedeschi della guerra che son convinti che il loro paese l'ha persa e l'ha persa proprio tecnicamente. Cioè, loro i fanatici della tecnica, che han creduto ciecamente in essa anche affidando ad un congegno meccanico la riuscita della premessa essenziale al colpo di stato, han dovuto ammettere che gli angio-sassoni son riusciti ad uno sbarco grandioso, che loro tedeschi non eran tecnicamente attrezzati per tentare sulle coste inglesi, e si son visti poi delle armate possenti di una mobilità sorprendente, proprio perchè motorizzate, cioè meccanizzate due tre volte più delle loro e con appoggi meccanici dal cielo infinitamente superiori.

Così il mito della superiorità si è infranto definitivamente nei cervelli dei generali tedeschi.

E come gente leale al proprio paese e logica, e come l'unica che avesse modo di muoversi fra le varie polizie dittatoriali, ha agito per liberarlo.

La ammissione dei generali, che coincide e conforta quella comune, della guerra persa, è l'indice della gravità della crepa visibilmente concretatasi coll'attentato e tuttora aperta in tutto il paese che sta precipitando nella disfatta.

NOI E L'ARTIGIANATO

Lungi da noi la pretesa di voler ricondurre l'economia contemporanea alle forme di quella medievale, sostituendo l'artigianato alla prevalenza della grande industria. Noi siamo convinti che il regime corporativo dei comuni d'Italia e di Fiandra sia stato uno dei più perfetti, o, se si vuole, dei meno imperfetti regimi economici, fra i cento e mille che ci presenta la storia. Ma siamo altrettanto convinti che esso andava bene per il proprio tempo, applicato alle condizioni della tecnica e dell'educazione sociale di allora: sarebbe ridicolo tentare di riprodurlo oggi con le condizioni attuali della tecnica produttiva e della coscienza sociale.

Tutto questo era necessario premettere, onde stabilire, una ben netta demarcazione fra noi e quegli utopisti — assai più numerosi di quanto non si creda, specie in campo cattolico, i quali vagheggiano di risolvere la questione sociale con una riproduzione del corporativismo medioevale e con una politica economica di favoreggiamento dell'artigianato, in modo tale da sostituire quest'ultimo alla grande industria nella posizione di comando dell'economia nazionale.

Ma, così come rifuggiamo dall'utopia ora citata noi non ci lasciamo cogliere neppure dall'altra utopia — quella marxista — la quale riteneva che tutto il mondo della produzione economica si sarebbe uniformata su uno stampo di un unico cliché: quello appunto della grande industria e che tutte le figure dei diversi produttori: artigiano, agricoltore indipendente, mezzadro, piccolo commerciante, ecc. si sarebbero risolte nell'unica figura standardizzata e internazionale del proletario. Che questa visione assoluta sia utopistica ce lo comprova la storia dimostrando che lo sviluppo della grande industria — come non ha impedito il mantenersi, anzi, il formarsi di tutta una pleade di piccole industrie e piccole imprese mercantili — così non ha ucciso l'artigianato.

In pieno secolo XX, nel secolo dell'aeroplano e della televisione, l'artigiano rimane; e non rimane soltanto come sopravvivenza di un mondo sorpassato, ma come elemento vivo e nuovo del mondo presente. Non rimane soltanto l'incisore di medaglie che dovrebbero decorare i salotti ormai trascorsi nella moda del tempo; compare accanto a lui lo specializzato elettricista che, per abilità e finezza di lavoro si è conquistata tutta una diffusa clientela a cui dà poco affidamento ricorrere alle prestazioni di ditte più grandi ed anonime; compaiono il provetto aggiustatore di apparecchi radio, il tecnico odontoiatrico, il meccanico della bicicletta, della moto, dell'auto, i quali, anziché porsi al servizio di qualche grande azienda, trovano maggiore interesse a servire direttamente la non ristretta cerchia di privati che di volta in volta ricorre a loro; compare insomma la figura nuova del tecnico, che si muove autonomamente nel mondo economico produttivo, anziché inserirsi in qualche complesso industriale.

Accanto al fabbro, al falegname, al calzolaio, all'incisore, all'orologiaio, al sarto; accanto alle tipiche e tutt'altro che scomparse figure del tradizionale artigiano, ne sorgono, dunque, di nuove, caratteristiche dell'età moderna; la tecnica moderna non ha distrutto l'artigianato: ha distrutto soltanto alcune figure del vecchio artigianato (per es.: il tessitore), ma ne ha anche prodotto delle nuove, tutt'altro che trascurabili.

E questi nuovi artigiani accanto a quelli tradizionali rimasti, conducono una vita economica autonoma, competentemente libera, anche se per gli acquisti, e talvolta, per le forniture devono necessariamente inserirsi nel meccanismo dei prezzi stabiliti dalla grande industria e dalla grande produzione mineraria ed agraria. Cioè: sul mercato, nella formazione dei prezzi e quindi della direzione della vita economica nazionale, l'artigianato normalmente non fa sentire la sua influenza, se non in maniera irrilevante: esso deve seguire le leve di comando che appartengono alla gran-

de industria. Ma dell'ambito della propria attività produttiva l'artigianato riesce tuttavia a mantenere senza difficoltà quella indipendenza e autonomia che l'hanno sempre caratterizzato e lo distinguono dalla massa del proletariato industriale.

Ed è qui che veniamo alla posizione dei democratici cristiani rispetto all'artigianato.

Cercare di elevare l'artigianato e di fargli assumere una influenza sul mercato e nella vita economica nazionale, accanto o in luogo della grande industria sarebbe stoltezza: sciocca utopia, e ne abbiamo detto le ragioni all'inizio di questo articolo.

Ma non è punto stoltezza, anzi è saggia, sana politica, difendere, rinsaldare, potenziare quell'autonomia economica, quella indipendenza funzionale che l'artigianato contemporaneo — il vecchio e il nuovo — continua ad avere pur nelle situazioni del tutto nuove e con le nuove esigenze della tecnica.

Questo è il nostro programma, dell'argomento di cui stiamo trattando; difesa dell'artigiano, della sua autonomia, dei suoi interessi, dovunque l'artigiano non sia una cariatide ereditata dal passato ormai morto, ma abbia una funzione produttiva, vi-

IL CLERO

Nell'ora oscura che l'Italia sta vivendo, mentre troppa parte della sua classe dirigente ha tradito il proprio compito, un ceto di italiani — il clero — è rimasto pressoché intatto dalle colpe e dalle bassezze in cui sono caduti molti compatrioti.

Per la difesa dei fondamentali diritti dell'uomo tutto il clero — salvo sparutissime eccezioni — si è levato contro la forza brutale dei dominatori nazi-fascisti, prestando l'opera sua morale e materiale a favore dei perseguitati che avviava verso le vie della libertà e della salvezza. E tutto ciò in nome della carità di Cristo, in perfetta aderenza alle più nobili tradizioni italiane di amor patrio, al di sopra di ogni tendenza politica, così che la prova di italianità data dal clero in questi ultimi tempi appare ancora più sublime.

Perché non si è trattato soltanto di affermazioni e difese verbali — sempre meritevoli in tempi in cui la verità e la giustizia non possono essere proclamate neppure con le parole — ma di opere concrete che il nostro clero, in alto e in basso, impavido, non intimorito dalle minacce, non scosso dalle sanguinose vendette operate nelle sue fila (sono ormai centinaia e centinaia i sacerdoti italiani uccisi, deportati, imprigionati) ha compiuto con dedizione eroica per il bene dell'Italia.

Quest'opera non può essere compresa dall'ineffabile Farinacci e consorti, i quali, negati alla vita dello spirito, non riescono a comprendere come il clero italiano abbia potuto farsi difensore degli oppressi e dei perseguitati, sicuro di arrischiare quei vantaggi esteriori che per motivi bassamente politici gli sono stati riconosciuti.

Poche volte nella storia delle nazioni si scorge un così luminoso esempio di attaccamento, ed a qualunque costo, non ai propri interessi o alle proprie dottrine politiche, ma ad un insegnamento di giustizia e di amore che non promette nulla quaggiù a chi lo segue o lo attui anche col proprio sangue.

Nella cupa miseria della tragedia italiana, questa rara luce splende per merito del nostro Clero.

tale, riconoscibile nella stessa intensità del suo lavoro; aiuto all'artigiano, soprattutto nel campo dell'istruzione culturale tecnica specializzata, che è il lievito della sua attività, ma anche nel campo dell'assistenza e della previdenza, che non deve e non può limitarsi alle categorie di salariati o dei stipendiati; infine potenziamento dell'artigiano offrendogli i mezzi di affermarsi e rinvigorirsi laddove e quando le condizioni ambientali di partenza non si presentino adatti, ma offrano peraltro elementi tali da lasciare prevedere la possibilità del determinarsi di un ambiente favorevole allo sviluppo dell'autonomia artigianata.

UN APPELLO DI DON STURZO

In una trasmissione da Radio America Don Sturzo ha rivolto un accorato appello agli Italiani, di cui riportiamo di seguito il sunto dei punti salienti.

Dopo aver rivolto un saluto alla D. C. ed al suo segretario, Alcide De Gasperi, egli ha affermato di concordare con questi che tre sono i compiti fondamentali che oggi incombono al Governo d'Italia liberata:

- 1) la ricostruzione del paese,
- 2) la conclusione della pace o un miglioramento delle relazioni con le « Nazioni unite »,
- 3) la soluzione del problema dei prigionieri.

Sul primo argomento Don Sturzo ha rivolto un incitamento all'opera già intrapresa con tanto fervore di iniziative.

Più a lungo si è soffermato sul secondo argomento. Gli alleati, egli ha detto, sono partiti dalla convinzione che gli italiani fossero tutti fascisti e che gli antifascisti si riducessero a pochi isolati residui dei vecchi partiti, ma che comunque tutti gli italiani dovevano portare il peso della responsabilità dell'entrata in guerra. Ora, ha affermato Don Sturzo, se è vero che gli italiani hanno una colpa della situazione non è men vero che non ne sono immuni gli alleati i quali, ad onta di ogni nostra opera per metterli sull'attenti circa la vera essenza del fascismo e del nazismo, hanno sottovalutato questi movimenti e hanno lasciato loro prendere piede.

Per il preconcetto suaccennato il governo italiano non ha potuto raccogliere quell'esercito combattente di cento mila uomini ben allenati alla guerra appenninica che avrebbe dato un'impronta del tutto diversa alla guerra in Italia, invece di limitarsi con devoli forze all'occupazione dell'Aquila e di alcune altre località.

Negli ultimi tempi si nota un'evoluzione dell'opinione pubblica alimentata dalla diffidenza verso gli italiani ad una maggiore comprensione. Vi contribuisce non solo la collaborazione dei nostri reparti dell'esercito e della flotta, ma in misura notevole l'attività dei partigiani, la cui azione fu da principio seguita con disattenzione, ma nei tempi più recenti è valutata sempre maggiormente.

Riguardo infine ai prigionieri italiani in mano degli alleati, Don Sturzo ha detto che ammontano a circa mezzo milione e che vivono spesso in zone torride e inospitali. E' necessario trovare l'accordo cogli alleati per farne di loro o dei combattenti o dei cittadini liberi. A loro fu consentito l'arruolamento volontario nei servizi ausiliari. Questa posizione umiliante è una conseguenza della diffidenza di cui abbiamo parlato prima e che deve sparire.

Concludendo egli ha affermato che le difficoltà da superare sono immense, ma egli non vede il futuro con pessimismo, anzi nutre sicura fiducia che il popolo italiano saprà risollevarsi.

In quest'opera i democratici cristiani di tutto il mondo avranno la possibilità di portare un grande contributo, perché per la stessa essenza di questo movimento dovranno costituire l'anello di congiunzione fra tutti gli altri partiti. Ai democratici cristiani spetta l'onore di nobilitare la vita pubblica e quella privata mettendo alla base di essa la morale cristiana.

Gaietto, ma non troppo

● Il demagogo che inonda tutti i quotidiani dei suoi fiorilegi ha avuto la faccia tosta d'asserire che nei decenni anteriori al 1922 la vita pubblica italiana è stata tutta costellata di scandali. Sebbene l'Italia d'ora non sia quella da noi desiderata, e per quanto ci venga voglia di tagliar corto affermando che nel dilemma fra il passato e il presente noi siamo per l'avvenire, pure qui il discorso si fa più serio, perchè sotto ci son troppe cose importanti. E poichè passato e presente son appunto i capitoli che preludiano il nostro avvenire, per ripulirci la strada non possiamo esimerci da rinfacciare all'incauto demagogo questi incontrovertibili dati di fatto, che lumeggiano ben diversamente le due epoche.

Primo: gli uomini politici della vecchia Italia che assunsero responsabilità di governo si può ben dire nella loro quasi totalità si comportarono da galantuomini: anche i grossi scandali, aperti pubblicamente in regime di libera stampa, han partorito solo il classico topolino.

Molti di tali uomini, pur dopo lunghi periodi di vita parsimoniosa dedicata alla cosa pubblica, si son trovati a finire in miseria più o meno squalida: dallo Spaventa ad Alessio, la serie è stata continua. Lo stesso Giolitti, signore presso che incontrastato della scena politica per quindici anni e nato da famiglia di agiate condizioni, lasciava morendo un patrimonio che non passava le ottocentomila lire semi svalutate (1928).

Il confronto di questa gente, capace, laboriosa e proba, con cert'altra incompetente, presuntuosa e godereccia che ha caratterizzato il regime e che fu resta solo ad accumular somme di ben altro calibro, va a tutto vantaggio dei nostri vecchi.

Secondo: Se abusi vi furono anche nel passato (come non vi sarebbero potuti essere?) il controllo dell'opinione pubblica, attraverso il parlamento e la stampa, ha funzionato quasi sempre da salutare freno o da diligente controllo. Invece in regime fascista nessun freno e nessun controllo furono possibili; anzi chi più approfittava, e quasi tutti i gerarchi specie i maggiori approfittavano, godeva di maggior prestigio e potenza.

Ora è questo soprattutto ciò che importa: che il regime di libertà è il solo nel quale possa sperarsi il rispetto della morale pubblica. Nessun governo domanda tanto ai cittadini quanto la democrazia; nessuno rende più di essa.

● Come continui lo sciupio sempre e in tutto, del denaro pubblico s'intende, lo dicono anche i muri di Milano, coperti dei manifesti più grotteschi ed umilianti.

Ve n'è uno, quello del pollice verso su di una città in fiamme: Londra.

I nazisti compiono le gesta, e gli addetti nostrani ai bassi servizi le vantano: sono in carattere.

Come è stato di pretto stile fascista chieder l'onore di partecipare ai primi bombardamenti di quella capitale e poi di non riuscire nemmeno a giungere sul bersaglio; così è di lineare coerenza fascista di aver strillato e di strillare ancora contro i bombardamenti indiscriminati, proprio mentre stan facendo tanto melanconico chiasso sugli effetti delle «V 1», sparate all'impazzata, senza la minima possibilità tecnica di precisarne un bersaglio.

Chiasso melanconico per i modesti risultati, in confronto del diluvio di ferro e fuoco che dal cielo, dalla terra e dal mare precipita e stringe sempre più da ogni lato gli scatenatori della guerra.

● Un altro raffronto istruttivo: il governo Inglese è ancora a Londra, nè pare abbia intenzione di muoversi. Tutti sanno dov'è, dove si raduna, dove lavora, dove rende conto al parlamento che lo controlla. I due despoti invece e i loro accoliti stanno a X, a Y; al quartier generale l'uno, al quartier caporale l'altro, che cercano di tener bene segreto; e dove si circondano di non si sa quanti ordini di sbarramenti e

guardie e spie, e dove tramano e dispongono a loro totale arbitrio.

Piccola differenza, certo; come fra l'imboscato e il combattente.

Che farà però anche una differenza di risultati: come fra chi vince e chi perde.

● Continuano i guasti alle radio dei nostri capocchia. Per fortuna son guasti transitori e portano soltanto a qualche ritardo. E a qualche deformazione, che deve dipendere di sicuro unicamente dalle difficoltà di esatta traduzione dai testi inglesi e russi. E' vero che ammaniscono da un pezzo in qua un certo frasario piuttosto fluido e relativo a sganciamenti, rettifiche e abbreviazioni di fronte e simili. Ma ormai con poca fatica interpretiamo questo linguaggio come la riprova delle batoste che l'Asse prende da tutte le parti. E la carta geografica, che ora compare sui giornali senza più indicazione dei confini, ce le conferma.

● Si dice che Napoleone abbia fatto sapere che, se avesse avuto per ministro della propaganda Goebbels, sarebbe ancora sicuro di aver vinto Waterloo.

Ma pare che Rommel, Graziani e la disgraziata compagnia gli abbiano risposto che stando in terra l'impressione è diversa. Difatti sentono tuttora come le nausee all'udire ripetere certi nomi come Alamein, Stalingrado e un'altra filza.

● Tutti sanno che è stata sollecitamente ricostituita la commissione per la razza. Meno male, se ne sentiva proprio la mancanza. Non da noi, forse; ma da quelli che ci mangiavano a quattro ganasce. Ora si rifaranno del tempo perduto, con le confische.

Non si capisce però una cosa. Perchè mai tale commissione non sia rimasta a Roma o magari a Firenze. Ci sembra che colà avrebbe potuto trovare esemplare di studio delle razze un po' di tutto il mondo e non solo degli ebrei. Chissà che bello e proficuo lavoro ne sarebbe uscito, sia pur senza pacchia.

● Le azioni della monarchia sono in rialzo. C'è voluto Mussolino, che non ne imbrocca più una, col pubblicare le direttive date dal re dopo il capitombolo del suo ministro e il resoconto che illumina il contegno del sovrano nella seduta decisiva per l'armistizio.

Nel raffronto che il gran pubblico ha presto fatto, è stato il notaio infedele che ha avuto la peggio. Il notaio infedele che sottrae e divulga i documenti in consegna fiduciaria per storcerli ed avvalersene a proprio profitto e con danno del paese.

Il pubblico, che ha capito fin dalle prime battute il pensiero recondito di Mussolino esser quello di fargliela al re e di mandarlo a spasso, si è divertito un mondo al controgio di Vittorino ed è scoppiato in matte risate quando il fagotto presuntuoso è ruzzolato goffamente.

● Dunque il partito repubblicano si è trasformato in esercito. D'un colpo di bacchetta, cioè con un decreto del sopravvissuto.

Esercito di riserva, s'intende, come è precedentemente dichiarato. Cioè per uso interno, contro gli inermi. Verso gli armati si tenta di mandare le larve di divisioni costituite dai ritornati dalle istruzioni forzate in Germania.

Il giocoliere crede di far effetto col decretare il cambio dell'etichetta alla bottiglia, cioè al partito. No, il contenuto è quello che conta e quello è peggio di prima.

Anche se vi si sono immessi i fascisti fuggiaschi dai fronti delle Marche, dell'Umbria e di Toscana e qui in precaria dimora, che si cercherà di rendere loro più breve possibile.

● Non fanno effetto ormai neppure le pazzesche pene decretate con un crescendo come le gride manzoniane di umoristica memoria.

ALL'ORECCHIO: amico fa oggi quello che già puoi, piuttosto di rimandare il tuo apporto a quando spera di fare di più. Ricordati che anche il viaggio più lungo comincia dal primo passo. Compilo oggi, fallo subito. E' per la bella avventura di trasformare il mondo attuale tristo e insanquinato in un mondo di pace giusto e libero.

SOTTOVOCE. Amici degli altri movimenti, ci lega il comune proposito di liberazione dall'assolutismo reazionario. Ricordiamoci, non per cascare in un'altra dittatura.

Ci accomuna un pensiero sociale di giustizia. Badiamo, non per sprofondare in un caos e in una miseria più grande.

Diamo credito, dunque, alla democrazia, che è giovane ancora, è il regime di civiltà dell'epoca moderna, e dà, come ha dato, risultati comparativamente migliori degli altri regimi e nei paesi più progrediti. Cooperiamo con lealtà a realizzarla nel nostro paese.

Si può ben dire che parli lui solo e in tutti i giornali. Si dovrebbe quindi supporre che gli smilzi foglietti clandestini non gli servissero che di lettura riposante. Invece decreta nientemeno che la pena di morte per chi li scrive, li stampa e li legge: se pescati, s'intende.

Ma i foglietti pullulano e diffondono la parola attesa ai credenti e patrioti senza paura della nuova Italia, che risorgerà oramai ben presto libera e giusta, anche per loro merito.

Il falso sovversivo che ha capeggiato la più sporca reazione d'Europa, sta concludendo bene la sua vita: le forche che ha fatto innalzare in vari posti fra cui Torino sono l'emblema della sua ultima vergogna, sono l'insegna che resterà accanto al fascio, a spiegare ai venturi cosa è stato in realtà.

● Notizie alla rifnusa, ma perciò non meno importanti e vere. Con i vari allarmi quotidiani il lavoro si riduce a ben poco. Bisognava aggiungerci i fermi per le strade e nei treni, in cui la simpatica Muti sta addestrandosi, per renderlo nullo: la Muti promossa sabotatrice.

● I Tedeschi nei loro bollettini di guerra hanno annunciate le uccisioni di 9.625 patrioti italiani in combattimenti.

Churchill nel discorso ultimo ai Comuni ha dichiarato che gli Italiani combattono bene.

Attlee, capo dell'opposizione di sua maestà, ha riconosciuto anch'egli ai Comuni che gli Italiani si comportano bene.

La Guardia, ha dichiarato che gli Italiani hanno adempiuto bene ai compiti comuni. Ed ha poi concluso: cosa aspettano i diplomatici ad eseguire il loro di compito? E' quello che chiediamo anche noi.

● In provincia di Vicenza è stato prelevato l'intero ministero della marina repubblicana. Due terzi dei dipendenti sono passati ai patrioti.

● La Giuta municipale di Roma, che comprende anche i rappresentanti dei partiti comunista, socialista e d'azione, si è recata a rendere in blocco omaggio al Papa.

● La lettera attribuita a Benedetto Croce e stamburata dai giornali è falsa. A parte lo stile che è di un falsificatore e non di un maestro, vi sono nella lettera incongruenze assurde e notizie strampalate, come, fra le altre, quella che attribuisce al presidente Bonomi un soggiorno prolungato all'estero che sussiste solo nella fantasia del falsificatore: nè uno sbaglio di fatto di questo genere è ammissibile in Croce che è amico intimo del Presidente con cui è stato in stretto contatto durante il ventennio fascista.